



II DIALOGO

NUMERO 1



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
 E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

| | |
|-------------------------------------|-------|
| <i>L'eredità del Natale</i> | p. 2 |
| <i>Costruttori di Comunità</i> | p. 2 |
| <i>Consigli per la salute</i> | p. 4 |
| <i>Cristo non può essere diviso</i> | p. 7 |
| <i>Un po' di magistero</i> | p. 8 |
| <i>Pane per il cuore...</i> | p. 10 |
| <i>Intenzioni Adp</i> | p. 11 |

Da ricordare:

- Lunedì 6: Festa Santa Infanzia
- Domenica 12: Offertorio per i bisognosi
- Sabato 18: Inizio settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
- Domenica 19: Incontro di formazione foraniale per i catechisti
- Venerdì 31: Progetto Tabor

Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

NATALE 2013: MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14).

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero, buongiorno e buon Natale!

Faccio mio il canto degli angeli, che apparvero ai pastori di Betlemme nella notte in cui nacque Gesù. Un canto che unisce cielo e terra, rivolgendo al cielo la lode e la gloria, e alla terra degli uomini l'augurio di pace. Invito tutti ad unirsi a questo canto: questo canto è per ogni uomo e donna che veglia nella notte, che spera in un



mondo migliore, che si prende cura degli altri cercando di fare umilmente il proprio dovere. Gloria a Dio!

A questo prima di tutto ci chiama il Natale: a dare gloria a Dio, perché è buono, è fedele, è misericordioso. In questo giorno auguro a tutti di riconoscere il vero volto di Dio, il Padre che ci ha donato Gesù.

Auguro a tutti di sentire che Dio è vicino, di stare alla sua presenza, di amarlo, di adorarlo.

E ognuno di noi possa dare gloria a Dio soprattutto con la vita, con una vita spesa per

Continua a Pag. 5

FRATERNITÀ, FONDAMENTO E VIA PER LA PACE MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE - 1 Gennaio 2014

1. In questo mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona

come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia

Proponiamo una sintesi (parte introduttiva e conclusione) del Messaggio del Papa per la Giornata della Pace. Il testo integrale si può trovare sul sito della Parrocchia: www.nostrasignoradelcedro.it

ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di

ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo

Continua a pag. 3

Nei suoi Sermoni, Papa Leone Magno rivolgeva a tutti un invito a gioire per l'entrata di Gesù nella storia, per il natale della vita; Lui che "toglie il frutto della morte e ci riempie con la letizia della promessa di vita eterna".

Il Signore è entrato nella storia per tutti, senza distinzione, come un bambino che ha bisogno di crescere dentro di noi, vuole essere parte viva della nostra vita. Non si accontenta di essere il mio pensiero, un'icona nella mia stanza sotto la quale m'inginocchio ogniqualvolta mi sento sommerso dalle difficoltà. Dio vuole essere vivo. Cosa ho ricevuto dentro di me questo Natale? Il bambino vivo? Ho sentito l'immenso amore invadere e trasformare la mia vita? Ho provato gioia e stupore di fronte alla scelta di Dio onnipotente di piegarsi alla mia natura, provare fame, freddo, povertà, dolore, sofferenza, umiliazioni, tradimento, morte per donarmi la salvezza, la vita eterna? Oppure mi sono soffermato a quella gioia insufficiente, provvisoria ed effimera che il Natale commerciale ha voluto vendermi? Abbiamo addobbato l'albero, fatto il presepe, ci siamo scambiati regali, goduto della compagnia delle persone care, cose buone e belle che però passano, perché il Natale è anche questo, ma ridurlo solo a questo ci lascia veramente poveri e soli. Quello che Gesù bambino regala è una vita in iseme, è pro-

L'EREDITA' DEL NATALE (A.C.L.)



Dopo sofferenze e inquietudini che tormentano la mia natura di per sé insaziabile e scontenta, sono riuscito a vedere in Gesù bambino pace, sollievo e luce? "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.", ci dice Giovanni. Queste parole non devono essere viste come la narrazione di un fatto di cronaca attinente al passato, ma sono un richiamo, un'esortazione per tutte le generazioni, perché ognuno di noi corre il pericolo di confondere Dio, di non riconoscerlo, di non accoglierlo. Ed io L'ho accolto così come avrei dovuto accogliere colui che mi ha creato, purificando la mia anima, rendendola una stalla calda, accogliente, pulita e graziosa? Ci si prepara giudiziosamente, con tanta cura e attenzione per accogliere un amico, una persona importante e magari si trascura ogni preparazione per l'incontro con Colui che regna in eterno. L'Avvento ci aveva preparati proprio a questo; la nostra spiritualità intesa a diventare più profonda, sensibile; la mente, il pensiero, il cuore più aperti, permeabili, migliori. Quale insegna-

messa di vita eterna, gioia infinita. Lui non abbandona mai, non passa mai, e spera che possa farLo cresce dentro di me per camminare insieme, per darmi forza nelle affezioni, per colmare la solitudine, per curare le ferite, per ispirarmi nelle scelte.

Continua a Pag. 11

Domenica 24 novembre abbiamo celebrato la Solennità di Cristo Re dell'universo, coronamento dell'anno liturgico e anche dell'anno pastorale, che ha segnato anche la conclusione dell'Anno della Fede, indetto da Papa Benedetto XVI, al quale va sicuramente la nostra riconoscenza e quella della Chiesa intera per questo grande dono che ci ha offerto la possibilità di riscoprire la bellezza di qual cammino di fede che ha avuto inizio nel giorno in cui siamo stati battezzati. La celebrazione di questo grande evento ha sicuramente fatto avvertire in tutti l'esigenza di riandare alla "pura fede", ma ci ha spinto anche a sentire forte l'invito di Cristo a testimoniare questa fede con la vita, ad andare a portare la gioia di aver riscoperto l'amore del Signore. E' da tale contesto che nasce l'impegno per il nuovo Anno Pastorale ad essere "Costruttori di Comunità". E' l'anno che la nostra Chiesa Diocesana vuole dedicare più specificamente alla solidarietà e alla missionarietà che nasce dall'invito del Signore ad essere custodi dei nostri fratelli ma anche da quell'atteggiamento di fiducia che il Signore ci chiede di vivere nei confronti di ogni persona che Lui stesso ci fa incontrare ogni giorno. La nostra Chiesa diocesana ci chiede quest'anno di vivere una passione più intensa e vera per la vita della nostra comunità che nasce da un educarci continuo ad una visione del bene comune,

COSTRUTTORI DI COMUNITA' UN NUOVO ANNO, UN NUOVO IMPEGNO

come bene di tutti e di ciascuno, e che ci rende capaci di tradurre il Vangelo nella vita quotidiana. Ci chiede di essere testimoni di speranza e ci spinge a trovare uno stile nuovo di abitare il nostro tempo. Siamo chiamati ad alimentare nelle persone una fede che dà forma alla vita, che chiama ciascuno alla santità, che nutre il terreno delle relazioni buone tra le persone, che arricchisce il dialogo tra le culture e le tradizioni, che porta speranza nella costruzione della città e nell'impegno per la giustizia e lo sviluppo umano. Siamo invitati a comprometterci nelle questioni del nostro tempo, soprattutto ad accogliere e abitare la complessità di questa epoca segnata da nuovi processi demografici, socio-economici, politici, culturali e religiosi. Ringrazio innanzitutto quanti - animatori, educatori, responsabili - continuano a impegnarsi in vario modo in parrocchia, attraverso la realizzazione dei cammini formativi, la cura della spiritualità, l'animazione dei diversi ambiti pastorali, per far sì che la vita della nostra comunità, ecclesiale e civile, sia sempre più luogo di maturazione della fede ma non solo, anche di un senso di cittadinanza critica e consapevole e sia sempre più fucina di vocazioni alla politica. **IL BENE COMUNE**
Sappiamo bene che la costruzione del

come bene di tutti e di ciascuno, e che ci rende capaci di tradurre il Vangelo nella vita quotidiana. Ci chiede di essere testimoni di speranza e ci spinge a trovare uno stile nuovo di abitare il nostro tempo.

Siamo chiamati ad alimentare nelle persone una fede che dà forma alla vita, che chiama ciascuno alla santità, che nutre il terreno delle relazioni buone tra le persone, che arricchisce il dialogo tra le culture e le tradizioni, che porta speranza nella costruzione della città e nell'impegno per la giustizia e lo sviluppo umano.

Siamo invitati a comprometterci nelle questioni del nostro tempo, soprattutto ad accogliere e abitare la complessità di questa epoca segnata da nuovi processi demografici, socio-economici, politici, culturali e religiosi.

IL BENE COMUNE

Sappiamo bene che la costruzione del

Continua a Pag. 9

Segue da Pag. 1: **Messaggio Pace....** con il suo amore.

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvulpano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi.

In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e disperazione speculano persone senza scrupoli, ne rappresenta un inquietante esempio. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese.

La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli.^[1] Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l'assenza di una cultura della solidarietà. Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello "scarto", che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati "inutili". Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.

In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento ad un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere.^[2] Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi "prossimo" che si prende cura dell'altro.

«Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9)

2. Per comprendere meglio questa vocazione dell'uomo alla fraternità, per riconoscere più adeguatamente gli ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione e individuare le vie per il loro superamento, è fondamentale farsi guidare dalla conoscenza del disegno di Dio, quale è presentato in maniera eminente nella Sacra Scrittura.

Secondo il racconto delle origini, tutti gli uomini derivano da genitori comuni, da Adamo ed Eva, coppia creata da Dio a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen* 1,26), da cui nascono Caino e Abele. Nella vicenda della famiglia primigenia leggiamo la genesi della società,

l'evoluzione delle relazioni tra le persone e i popoli.

Abele è pastore, Caino è contadino. La loro identità profonda e, insieme, la loro vocazione, è quella di *essere fratelli*, pur nella diversità della loro attività e cultura, del loro modo di rapportarsi con Dio e con il creato. Ma l'uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda (cfr *Gen* 4,1-16) evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro. Caino, non accettando la predilezione di Dio per Abele, che gli offriva il meglio del suo gregge – «il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta» (*Gen* 4,4-5) – uccide per invidia Abele. In questo modo rifiuta di riconoscersi fratello, di relazionarsi positivamente con lui, di vivere davanti a Dio, assumendo le proprie responsabilità di cura e di protezione dell'altro. Alla domanda «Dov'è tuo fratello?», con la quale Dio interpella Caino, chiedendogli



conto del suo operato, egli risponde: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» (*Gen* 4,9). Poi, ci dice la Genesi, «Caino si allontanò dal Signore» (4,16).

Occorre interrogarsi sui motivi profondi che hanno indotto Caino a misconoscere il vincolo di fraternità e, assieme, il vincolo di reciprocità e di comunione che lo legava a suo fratello Abele. Dio stesso denuncia e rimprovera a Caino una contiguità con il male: «il peccato è accovacciato alla tua porta» (*Gen* 4,7). Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele» (*Gen* 4,8), disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità.

Il racconto di Caino e Abele insegna che l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l'egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.

«E voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8)

3. Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Parafrasando le sue parole, potremmo così sintetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cfr *Mt* 23,8-9). La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore perso- **Continua a Pag. 6**

Il diabete mellito di tipo 2 è una malattia che interessa il metabolismo del glucosio, rappresenta circa il 90 % dei casi di diabete. E' più frequente negli adulti, so-

CONSIGLI PER LA SALUTE.....

COLOSTRO E DIABETE MELLITO DI TIPO 2

ti in termini di una migliore tolleranza al glucosio e la soppressione della produzio-

ne irregolare di insulina. L'uso del colostro come integrazione della dieta diabetica ha mostrato un aumento della risposta muscolare e funge da stimolo per anabolismo proteico, determinando l'aumento della massa muscolare e la conversione dei grassi in energia. L'aumento di IGF1 può anche essere associata al mantenimento del peso corporeo, migliorando l'uso dei nutrienti forniti dalla dieta e soprattutto dal glucosio. E' interessante notare che i normali livelli di IGF1 nel nostro organismo naturalmente tendono a diminuire con l'età, stress, contatto con le tossine ambientali e con la graduale acquisizione di uno stile di vita più sedentario. In molti casi, quindi, l'assunzione regolare di colostro di bovini o capre è legato ad un bilanciamento graduale dell'appetito e ad una significativa diminuzione del grasso corporeo. Il colostro contiene anche alcuni fattori immunitari che possono

aiutare il nostro corpo nella difesa contro gli agenti patogeni esterni (batteri, virus, funghi, protozoi). Alcuni dei fattori più importanti presenti nel colostro bovino includono immunoglobuline, polipeptidi ricchi in prolina (PRP), lattoferrina, citochine, alcuni enzimi, glicoproteine, inibitori della tripsina, lisozima, glicoproteine. Tutte queste sostanze attive contribuiscono ad aumentare le proprietà di colostro che ha un'importante funzione immunitaria generale, antibatterica ed antivirale, regola inoltre la risposta infiammatoria, svolge un ruolo protettivo delle Malattie Cardiovascolari, e aiuta i pazienti diabetici normalizzando i livelli di glucosio nel sangue. Il colostro inoltre ha un

ruolo nella lotta dell'organismo contro i tumori e accelera la guarigione delle ferite.

azione lassativa; aiuta quindi il neonato a espellere le prime produzioni fecali contribuendo all'espulsione di bilirubina diminuendo quindi conseguentemente il rischio di contrarre l'ittero, una condizione che nei neonati viene considerata normale (l'ittero neonatale si verifica infatti nell'80% dei neonati pretermine e in quasi il 50% degli altri neonati), ma comunque fastidiosa. Studi recenti riportano i vantaggi generali del colostro capra, che in diverse patologie, ha mostrato riduzione del grasso del corpo così come un aumento della massa muscolare. Nel colostro di bovini e di capra è presente IGF1 in concentrazione superiori a IGF2. Inoltre, è significativamente maggiore la concentrazione di IGF1 nel colostro umano. L'effetto biologico è mediato principalmente dal recettore specifico per IGF1, omologo a quello dell'insulina, che stimola l'assorbimento del glucosio, la sintesi del glicogeno e la sintesi delle proteine. Mediante l'allattamento IGF1 viene assorbito direttamente dal neonato con importanti effetti sull'invecchiamento, proliferazione dell'epitelio ghiandolare e aumentano l'assorbimento del D - xilosio. Gli effetti nel neonato possono essere valuta-

**Contributo offerto
dalla Dottoressa
Morena Guaragna**



La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

Segue da Pag. 1: Messaggio Natale.... amore suo e dei fratelli.

Pace agli uomini.

La vera pace – noi lo sappiamo – non è un equilibrio tra forze contrarie. Non è una bella “facciata”, dietro alla quale ci sono contrasti e divisioni. La pace è un impegno di tutti i giorni, ma, la pace è artigianale, che si porta avanti a partire dal dono di Dio, dalla sua grazia che ci ha dato in Gesù Cristo.

Guardando il Bambino nel presepe, bambino di pace, pensiamo ai bambini che sono le vittime più fragili delle guerre, ma pensiamo anche agli anziani, alle donne maltrattate, ai malati... Le guerre spezzano e feriscono tante vite!

Troppe ne ha spezzate negli ultimi tempi il conflitto in Siria, fomentando odio e vendetta. Continuiamo a pregare il Signore perché risparmi all'amato popolo

siriano nuove sofferenze e le parti in conflitto mettano fine ad ogni violenza e garantiscano l'accesso agli aiuti umanitari. Abbiamo visto quanto è potente la preghiera! E sono contento che oggi si uniscano a questa nostra implorazione per la pace in Siria anche credenti di diverse confessioni religiose. Non perdiamo mai il coraggio della preghiera! Il coraggio di dire: Signore, dona la tua pace alla Siria e al mondo intero. E invito anche i non credenti a desiderare la pace, con il loro desiderio, quel desiderio che allarga il cuore: tutti uniti, o con la preghiera o con il desiderio. Ma tutti, per la pace.

Dona pace, bambino, alla Repubblica Centrafricana, spesso dimenticata dagli uomini. Ma tu, Signore, non dimentichi nessuno! E vuoi portare pace anche in quella terra, dilaniata da una spirale di violenza e di miseria, dove tante persone sono senza casa, acqua e cibo, senza il minimo per vivere. Favorisci la concordia nel Sud-Sudan, dove le tensioni attuali hanno già provocato troppe vittime e minacciano la pacifica convivenza di quel giovane Stato.

Tu, Principe della pace, converti ovunque il cuore dei violenti perché depongano le armi e si intraprenda la via del dialogo. Guarda alla Nigeria, lacerata da continui attacchi che non risparmiano gli innocenti e gli indifesi. Benedici la Terra che hai scelto per venire nel mondo e fa' giungere a felice esito i negoziati di pace tra Israeliani e Palestinesi. Sana le piaghe dell'amato Iraq, colpito ancora da frequenti attentati.

Tu, Signore della vita, proteggi quanti sono perseguitati a causa del tuo nome. Dona speranza e conforto ai profughi e ai rifugiati, specialmente nel Corno d'Africa e nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Fa' che i migranti in cerca di una vita dignitosa

trovino accoglienza e aiuto. Tragedie come quelle a cui abbiamo assistito quest'anno, con i numerosi morti a Lampedusa, non accadano mai più!

O Bambino di Betlemme, tocca il cuore di quanti sono coinvolti nella tratta di esseri umani, affinché si rendano conto della gravità di tale delitto contro l'umanità. Volgi il tuo sguardo ai tanti bambini che vengono rapiti, feriti e uccisi nei conflitti armati, e a

quanti vengono trasformati in soldati, derubati della loro infanzia.

Signore del cielo e della terra, guarda a questo nostro pianeta, che spesso la cupidigia e l'avidità degli uomini sfrutta in modo indiscriminato. Assisti e proteggi quanti sono vittime di calamità naturali, soprattutto il caro popolo filippino, gravemente



colpito dal recente tifone.

Cari fratelli e sorelle, in questo mondo, in questa umanità oggi è nato il Salvatore, che è Cristo Signore. Fermiamoci davanti al Bambino di Betlemme. Lasciamo che il nostro cuore si commuova: non abbiamo paura di questo. Non abbiamo paura che il nostro cuore si commuova! Abbiamo bisogno che il nostro cuore si commuova. Lasciamolo riscaldare dalla tenerezza di Dio; abbiamo bisogno delle sue carezze. Le carezze di Dio non fanno ferite: le carezze di Dio ci danno pace e forza. Abbiamo bisogno delle sue carezze. Dio è grande nell'amore, a Lui la lode e la gloria nei secoli! Dio è pace: chiediamogli

che ci aiuti a costruirla ogni giorno, nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nelle nostre città e nazioni, nel mondo intero. Lasciamoci commuovere dalla bontà di Dio.

Augurio Natalizio dopo il Messaggio Urbi et Orbi

A voi, cari fratelli e sorelle, giunti da ogni

parte del mondo in questa Piazza, e a quanti da diversi Paesi siete collegati attraverso i mezzi di comunicazione, rivolgo il mio augurio: buon Natale!

In questo giorno illuminato dalla speranza evangelica che proviene dall'umile grotta di Betlemme, invoco il dono natalizio della gioia e della pace per tutti: per i bambini e gli anziani, per i giovani e le famiglie, per i poveri e gli emarginati. Gesù, nato per noi, conforti quanti sono provati dalla malattia e dalla sofferenza; sostenga coloro che si dedicano al servizio dei fratelli più bisognosi. Buon Natale a tutti!



Segue da Pag. 3: Messaggio Pace....

nale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cfr Mt 6,25-30). Una paternità, dunque, efficacemente generatrice di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa.

In particolare, la fraternità umana è rigenerata *in e da* Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il "luogo" definitivo di *fondazione* della fraternità, che gli uomini non sono in grado di genera-

re da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2,8), mediante la sua risurrezione ci costitui-

sce come *umanità nuova*, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della vocazione alla fraternità.

Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa. Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa *principio nuovo* e *definitivo* di tutti noi, chiamati a riconoscerci in Lui come fratelli perché *figli* dello stesso Padre. Egli è l'Alleanza stessa, lo spazio personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra loro. Nella morte in croce di Gesù c'è anche il superamento della *separazione* tra popoli, tra il popolo dell'Alleanza e il popolo dei Gentili, privo di speranza perché fino a quel momento rimasto estraneo ai patti della Promessa. Come si legge nella Lettera agli Efesini, Gesù Cristo è colui che in sé riconcilia tutti gli uomini. Egli è la pace, poiché dei due popoli ne ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione che li divideva, ovvero l'inimicizia. Egli ha creato in se stesso un solo popolo, un solo uomo nuovo, una sola nuova umanità (cfr 2,14-16).

Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L'uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, *figli nel Figlio*, non vi sono "vite di scarto". Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

Conclusion

10. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune (cfr Ef 4,7-25; 1 Cor 12,7). Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibili-

tà di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé: «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

Cristo abbraccia tutto l'uomo e vuole che nessuno si perda. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. «Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve» – dice Gesù Cristo – «io sono in mezzo a voi come uno che serve» (Lc 22,26-27). Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace.

Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere e a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace ad ogni uomo su questa nostra amata terra.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2013

[1] Cfr Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19; AAS 101 (2009), 654-655.

[2] Cfr Francesco, Lett. enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 54; AAS 105 (2013), 591-592.

1. “Cristo non può essere diviso!” È questa la forte affermazione dell’apostolo Paolo che i fratelli e le sorelle canadesi pongono alla nostra riflessione per la preghiera comune di quest’anno. È un ammonimento che riceviamo, comprendendolo innanzitutto nel contesto in cui l’apostolo lo pronuncia: quello di una comunità che ha bisogno di ritrovare l’essenziale della propria fede. Tutto l’epistolario ai Corinzi ne è una testimonianza: a chi ricerca i carismi più eclatanti, Paolo ricorda che l’amore è la via della perfezione (1Corinzi 13); a chi si crede forte nella fede, Paolo proclama un Signore che è forte nella debolezza (2 Corinzi 12); alla ricerca della saggezza umana, contrappone la pazzia di Dio (1 Corinzi 1). A chi vuole raggiungere le più alte vette della spiritualità, Paolo ricorda che lo Spirito del Signore agisce con potenza laddove un qualsiasi credente afferma con le parole ed i fatti che Gesù è il Signore (1 Corinzi 12). Questo è l’essenziale della fede, il suo cuore profondo dove tutti i cristiani possono trovare la loro unica fonte: è Cristo stesso che è stato crocifisso per noi e nel nome del quale veniamo battezzati.

2. A Corinto la chiesa era dilaniata da gruppi contrapposti. C’era chi dichiarava: “Io sono di Paolo”; un altro: “Io di Apollo”; un terzo: “Io sono di Pietro”; e un quarto: “Io sono di Cristo”. In questa sequenza è proprio l’ultima affermazione che più ci interpella: utilizzare Cristo per sancire le nostre divisioni. Questo si è spesso verificato nella storia del cristianesimo, laddove la ricerca della fedeltà all’evangelo di Cristo, per le varie tradizioni cristiane, invece di creare un patrimonio comune ha suscitato scomuniche e conflitti. Divisi nel nome di Cristo: questo è il paradosso e lo scandalo della nostra vita cristiana.

Il nostro impegno è di mettere in discussione questa logica. Sentiamo quindi fortemente nostro uno dei cinque imperativi ecumenici enunciati nel documento congiunto cattolico-luterano *Dal conflitto alla comunione*: “abbiamo bisogno dell’esperienza, dell’incoraggiamento e della critica reciproca” per giungere a una conoscenza più profonda di Cristo. Cristo infatti non viene più a farsi crocifiggere: è venuto, una volta per tutte, per la nostra salvezza, ma tocca a noi ora prendere il posto di Cristo sulla croce e, crocifiggendo le nostre passioni e la nostra mentalità mondana, sacrificarci per realizzare la volontà di Dio: “che tutti siano una cosa sola” (Giovanni 17, 21).

3. Come i nostri fratelli e le nostre sorelle canadesi fanno notare, il brano della *Prima lettera ai Corinzi* “richiama l’attenzione sul modo in cui possiamo valorizzare e ricevere i doni degli altri anche ora, nel nostro stato di divisione”. L’intera epistola mostra chiaramente un conflitto in atto, con l’autorità dell’apostolo e della sua predicazione pesantemente contestate. Tuttavia, all’inizio della *Lettera* Paolo afferma “io ringrazio sempre il mio Dio per voi”. Non è solo una formalità, ma un

CRISTO NON PUÒ ESSERE DIVISO!

(1 Cor 1, 1-17)

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L’UNITÀ’ DEI CRISTIANI

sincero riconoscimento della ricchezza spirituale dei Corinzi, i quali non mancano di alcun dono. Riconoscere i doni degli altri, anche di coloro con i quali si è in conflitto,

significa prima di tutto riconoscere l’opera di Chi quei doni ha elargito, cioè Dio stesso. Inoltre Paolo riconosce ai Corinzi di essere pienamente Chiesa di Cristo e ricorda loro il legame che li unisce a tutti coloro che proclamano lo stesso Signore in ogni luogo. Non si è infatti Chiesa da soli, ma nella comunione di tutti coloro che confessano il nome di Gesù. Riconoscere i doni gli uni degli altri significa per noi oggi innanzitutto, riconoscere i doni della grazia elargiti con generosità all’intero popolo di Dio, pur nelle sue diversità. Doni che edificano la Chiesa e la abilitano a servire il mondo. Seguendo anche in questo caso l’invito del documento *Dal conflitto alla comunione*, l’impegno ecumenico è di essere aiutati dalla forza del vangelo

di Cristo per il nostro tempo e “testimoniare insieme la grazia di Dio nella predicazione e nel servizio verso il mondo” sia in ambito liturgico che sociale.

Grazia che libera, che ci fa volgere lo sguardo verso i

minimi e gli ultimi, ci rende consapevoli delle nostre responsabilità nella salvaguardia del creato. Grazia per la quale possiamo fare nostra l’invocazione che ha contraddistinto l’assemblea 2013 del Consiglio Ecumenico delle Chiese: “Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace”.

4. Accogliamo dunque con riconoscenza il lavoro delle nostre sorelle e dei nostri fratelli canadesi. Nelle pagine di introduzione al materiale omiletico essi descrivono le grandi diversità che arricchiscono il loro paese: diversi popoli, diverse lingue, diverse religioni, diversi ambienti geografici. Accogliamo le domande che essi propongono per ogni sezione del testo della *Prima lettera ai Corinzi*, pensando alla situazione specifica del nostro paese e alle nostre diversità, troppo spesso misconosciute e non valorizzate. Pensiamo per esempio all’arrivo di migranti da ogni parte del mondo e, soprattutto, da quel sud del mondo nel quale oggi vive la maggioranza dei cristiani.

Pensiamo alle chiese di migranti che si formano sul nostro territorio. Pensiamo alla presenza di altre religioni giunte ad allargare i nostri confini culturali e perfino spirituali. Pensiamo all’esigenza di libertà e di dialogo che una società multiculturale sempre più richiede. Sia anche questo l’orizzonte ecumenico della nostra ricerca di unità, rafforzata dalla nostra continua e fervida preghiera di fraternità.

(Dall’Introduzione al sussidio di preghiera per la Settimana)



La fede e la ricerca di Dio

La luce della fede in Gesù illumina anche il cammino di tutti coloro che cercano Dio, e offre il contributo proprio del cristianesimo nel dialogo con i seguaci delle diverse religioni. La Lettera agli Ebrei ci parla della testimonianza dei giusti che, prima dell'Alleanza con Abramo, già cercavano Dio con fede. Di Enoc si dice che « fu dichiarato persona gradita a Dio » (Eb 11,5), cosa impossibile senza la fede, perché chi « si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano » (Eb 11,6). Possiamo così capire che il cammino dell'uomo religioso passa per la confessione di un Dio che si prende cura di lui e che non è impossibile trovare. Quale altra ricompensa potrebbe offrire Dio a coloro che lo cercano, se non lasciarsi incontrare? Prima ancora, troviamo la figura di Abele, di cui pure si loda la fede a causa della quale Dio ha gradito i suoi doni, l'offerta dei primogeniti dei suoi greggi (cfr Eb 11,4). L'uomo religioso cerca di riconoscere i segni di Dio nelle esperienze quotidiane della sua vita, nel ciclo delle stagioni, nella fecondità della terra e in tutto il movimento del cosmo. Dio è luminoso, e può essere trovato anche da coloro che lo cercano con cuore sincero. Immagine di questa ricerca sono i Magi, guidati dalla stella fino a Betlemme (cfr Mt 2,1-12). Per loro la luce di Dio si è mostrata come cammino, come stella che guida lungo una strada di scoperte. La stella parla così della pazienza di Dio con i nostri occhi, che devono abituarsi al suo splendore. L'uomo religioso è in cammino e deve essere pronto a lasciarsi guidare, a uscire da sé per trovare il

Un pò di Magistero FEDE E UNITA'

Rubrica, curata da Fatima Rezzuti, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa

Dio che sorprende sempre. Questo rispetto di Dio per gli occhi dell'uomo ci mostra che, quando l'uomo si avvicina a Lui, la luce umana non si dissolve nell'immensità luminosa di Dio, come se fosse una stella inghiottita dall'alba, ma diventa più brillante quanto è più prossima al fuoco originario, come lo specchio che riflette lo splendore. La confessione cristiana di Gesù, unico salvatore, afferma che tutta la luce di

Dio si è concentrata in Lui, nella sua "vita luminosa", in cui si svela l'origine e la consumazione della storia. Non c'è nessuna esperienza umana, nessun itinerario dell'uomo verso Dio, che non possa essere accolto, illuminato e purificato da questa luce.

Quanto più il cristiano s'immerge nel cerchio aperto dalla luce di Cristo, tanto più è capace di capire e di accompagnare la strada di ogni uomo verso Dio.

Poiché la fede si configura come via, essa riguarda anche la vita degli uomini che, pur non credendo, desiderano credere e non cessano di cercare. Nella misura in cui si aprono all'amore con cuore sincero e si mettono in cammino con quella luce che riescono a cogliere, già vivono, senza saperlo, nella strada verso la fede. Essi cercano di agire come se Dio

esistesse, a volte perché riconoscono la sua importanza per trovare orientamenti saldi nella vita comune, oppure perché sperimentano il desiderio di luce in mezzo al buio, ma anche perché,

nel percepire quanto è grande e bella la vita, intuiscono che la presenza di Dio la renderebbe ancora più grande. Racconta sant'Ireneo di Lione che Abramo, prima di ascoltare la voce di Dio, già lo cercava « nell'ardente desiderio del suo cuore », e « percorreva tutto il mondo, domandandosi dove fosse Dio », finché « Dio ebbe pietà di colui che, solo, lo cercava nel silenzio ». Chi si mette in cammino per praticare il bene si avvicina già a Dio, è già sorretto dal suo aiuto, perché è proprio della dinamica della luce divina illuminare i nostri occhi quando camminiamo verso la pienezza dell'amore.

L'unità e l'integrità della fede

L'unità della Chiesa, nel tempo e nello spazio, è collegata all'unità della fede: « Un solo corpo e un solo spirito [...] una sola fede » (Ef 4, 4-5). Oggi può sembrare realizzabile un'unione degli uomini in un impegno comune, nel volersi bene, nel condividere una stessa sorte, in una meta comune. Ma ci risulta molto difficile concepire un'unità nella stessa verità. Ci sembra che un'unione del genere si opponga alla libertà del pensiero e all'autonomia del soggetto. L'esperienza dell'amore ci dice invece che proprio nell'amore è possibile avere una visione comune, che in esso impariamo a vedere la realtà con gli occhi dell'altro, e che ciò non ci impoverisce, ma arricchisce il nostro sguardo. L'amore vero, a misura dell'amore divino, esige la verità e nello sguardo comune della verità, che è Gesù Cristo, diventa saldo e profondo. Questa è anche la gioia della fede,



Continua a Pag. 12

di alcuni. Proprio per questo, sembra molto importante che tutti siamo e ci sentiamo chiamati a dare testimonianza del Vangelo anche attraverso il nostro contributo alla costruzione di una "città dell'uomo a misura d'uomo". Si tratta di un compito gravoso e non facile ma al tempo stesso straordinariamente bello, e i laici sanno anche di doverlo assumere come compito loro "proprio", impegnandosi con competenza e onestà per "operare per il giusto ordine della società" e per "configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità".

Certamente questo che viviamo è un tempo particolarmente complesso, in cui la sfera pubblica è attraversata da questioni che toccano direttamente gli aspetti più delicati della promozione e della custodia della vita delle persone. Problemi che fanno tutt'uno con le urgenze su cui Papa Francesco incessantemente richiama l'attenzione non solo dei credenti, ma di tutti gli uomini di buona volontà: la povertà, la fragilità delle vite e delle famiglie poste ai margini, la sete di pace e di giustizia, la custodia del creato, la necessità di ritrovare le ragioni di una speranza comune. Siamo chiamati a farci carico delle tante attese di speranza per cercare di risanarne le ferite e per progettarne ed edificarne il futuro, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. L'esperienza ci dice anche quanto sia difficile e quanta costanza ogni cristiano debba mettere nel suo impegno per costruire ogni giorno una città più umana, per promuovere quel **bene comune** che dia serenità a tutti.

Secondo Benedetto XVI ".....Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Quindi, accanto al **bene individuale**, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il **bene comune**. E' il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il *bene comune* e adoperarsi per esso è *esigenza di giustizia e di carità*. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pòlis*, di città. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni. Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità di incidenza nella *pòlis*. E' questa la via istituzionale – possiamo anche dire politica – della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della *pòlis*. Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico. Come ogni impegno per la giustizia, esso s'iscrive in quella

bene comune non è responsabilità solo



testimonianza della carità divina che, operando nel tempo, prepara l'eterno. L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla verità, contribuisce all'edificazione di quella universale *città di Dio* verso cui avanza la storia della famiglia umana. In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla *città dell'uomo*, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio".

L'IMPEGNO DEI CRISTIANI PER IL BENE COMUNE

I cristiani poi sono chiamati in causa direttamente. Devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti

come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, l'opportuna unità e la proficua diversità. I partiti devono promuovere ciò che, a loro parere, è richiesto dal bene comune; mai però è lecito anteporre il proprio interesse a tale bene. Bisogna curare assiduamente l'educazione civica e politica, oggi particolarmente necessaria, soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica. Coloro che sono o possono di-

ventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, vi si devono preparare e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e a vantaggi materiali. Bisogna agire con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, l'assolutismo e l'intolleranza d'un solo uomo e d'un solo partito politico; ci si deve prodigare con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fermezza richiesti dalla vita politica. Qui sta la **grandezza d'essere semplici fedeli laici**.

Questo impegno prende le mosse da *una rinnovata passione e stima della propria vocazione laicale nel mondo*. Pare che questa passione e questa stima siano venute meno oggi. Ma proprio la costruzione del bene comune è una promettente occasione per riappropriarsi della grandezza di essere semplici fedeli laici che cercano di vivere la fede in Gesù nel mondo d'oggi, accanto ad altri uomini e donne. Semplici laici che stanno al mondo senza cercare tutele, segni distintivi, benedizioni, garanzie, privilegi e coperture, e operano disinteressatamente per il bene comune. In Italia, negli ultimi vent'anni, l'apporto dei cattolici al bene comune del paese si è fatto sempre più nebuloso, per una sostanziale e reciproca sfiducia rispetto alla capacità d'intendere e di perseguire il bene comune in una società, come abbiamo visto, che è diventata laboratorio di pluralismo. I laici sanno, come dice l'*Apostolicam Actuositatem*, di essere costantemente chiamati a "promuovere il vero bene comune" e a "provvedere al bene comune" e ad avere "sempre di mira il bene comune".

PANE... PER IL CUORE

L'ARCOBALENO

Nella nostra vita non c'è niente di preconfezionato, ogni cosa ce la dobbiamo costruire con i vari colori che formano la realtà.

Il BIANCO è il colore principale che servirà come base. È la quotidianità, il voler costruire, giorno dopo giorno, pezzo dopo pezzo, la tua vita, che è unica e insostituibile.

Poi c'è il ROSSO che ci ricorda il sangue, la lotta, la passione, la sofferenza, i sacrifici... Sì, lo so, che quest'ultima parola non va di moda, ma è comunque essenziale.

Ecco L'AZZURRO che ricorda il cielo, la serenità, la gioia, la condivisione... l'allegria dello stare insieme agli altri.

Il GIALLO è il colore del successo, del benessere del pane abbondante che ci viene donato ogni giorno.

Il VIOLA è il colore della riflessione, del silenzio, della meditazione... del trovare noi stessi.

Poi c'è il VERDE il colore della natura, della speranza, dei passaggi, dell'attesa, della risurrezione... della vita.

L'ARANCIONE è la capacità di rinnovarsi, di affrontare le cose in modo nuovo, vincendo la noia e la ripetitività di ogni giorno.

Ecco, prendi tutti questi colori e con essi vedi di dipingere l'affresco della tua vita. Non pensare che sarà un lavoro semplice, e nemmeno che te la caverai facilmente. L'affresco finirà solo con la tua vita; ma è nelle sapiente combinazione di questi colori che troverai ciò che hai sempre desiderato.

Come in natura i colori si uniscono formando un unico arcobaleno, così il Dio della vita, fedele alle sue promesse di alleanza, ci invita a divenire UNO in Lui armonizzando le nostre ricchezze doni, diversità e carismi. Questo è l'affresco che siamo chiamati a dipingere.

PANE

(San Giovanni Crisostomo)

Che cos'è il pane consacrato? Corpo di Cristo.

E che cosa diventano coloro che si comunicano? Corpo di Cristo. Non molti corpi: un Corpo solo, quello di Cristo.

VIVERE IN COMUNITÀ (Jean Vanier)

C'è in ognuno di noi una parte che è già luminosa, convertita. E poi c'è quella parte che è ancora tenebra. Una comunità non è fatta solo di convertiti. E' fatta di tutti quegli elementi che in noi hanno bisogno di essere trasformati, purificati, potati. E' fatta anche di non convertiti. Nelle comunità cristiane Dio sembra compiacersi di chiamare insieme delle persone umanamente molto diverse. Non erano forse profondamente diversi tra loro i discepoli di Gesù? Non avrebbero mai camminato insieme se il Maestro non li avesse chiamati! Non bisogna cercare la comunità ideale. Si tratta di amare quelli che Dio ci ha messo accanto oggi. Avremmo voluto forse delle persone diverse, più allegre o magari più intelligenti. Ma sono loro che Dio ci ha dato, che ha scelto per noi. E' con loro che dobbiamo creare l'unità e vivere l'alleanza.



INTENZIONI DI PREGHIERA MESE DI GENNAIO

INTENZIONE GENERALE

AFFIDATA DAL PAPA

Perché venga promosso un autentico sviluppo economico, rispettoso della dignità di tutti gli uomini e di tutti i popoli

Purtroppo tra tanti fattori che hanno contribuito alla crisi economica e alla disoccupazione, che sta attraversando gran parte della società, dove il sistema economico era basato sul lavoro, sull'impresa e sulla produzione di beni, oggi è passato ad un'economia centrata su: operazioni e speculazioni di natura finanziaria. Come ha detto il presidente della CEI, Angelo Bagnasco, "ognuno corre per se stesso e per superare gli altri", togliendo così la dignità al lavoratore e alla sua famiglia.

La Chiesa invita tutti gli uomini, in particolare i politici, a far sì che vengano adottate misure efficaci e soluzioni, affinché tutti abbiano un lavoro degno e stabile.

INTENZIONE DEI VESCOVI

Perché la Chiesa e la società investano sulla famiglia, come patrimonio e risposta efficace alla crisi attuale

La famiglia, grande patrimonio, se fondata su sani principi.

È nella famiglia che impariamo a diventare figli, padri e madri, fratelli e Chiesa e figli dello stesso Padre; in essa si fonda il senso del rispetto per tutti.

Preghiamo affinché nelle nostre famiglie sia sempre presente il "Patrimonio evangelico" che ci chiede di non lasciare mai nessuno da solo e che la parola di Gesù sia la roccia dove costruire la fami-

INTENZIONE MISSIONARIA

Perché i cristiani delle diverse confessioni possano camminare verso l'unità voluta da Cristo

Nonostante ci siano molte divergenze riguardo alle posizioni che le diverse confessioni cristiane assumono, c'è un punto di incontro nella lotta contro l'ingiustizia, le discriminazioni e la povertà, ed insieme portano il loro aiuto ai più bisognosi, donando testimonianza dell'amore evangelico.

Preghiamo affinché i cristiani delle diverse confessioni possano camminare verso l'unità voluta da Cristo.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Segue da Pag. 3: L'eredità del Natale.... mento prezioso mi regalano i magi... Per loro questo grande incontro era soltanto un'intuito, e con impegno e sforzi hanno seguito una stella per arrivare da Lui. Ma Dio rompe il silenzio doloroso e si fa vedere. Per me oggi il Signore è una certezza, e quante volte abbandono la strada, quante volte mi lascio sopraffare dalla stanchezza, e quante mete che poco promettono mi distruggono e annientano il mio desiderio di arrivare da Lui?

E' venuto per restare con me, e mi ha donato gioia chiedendomi di essere anch'io gioia per gli altri. Chissà se sono stata motivo di gioia per gli altri... Mi chiede di essere attenta con le persone attorno a me, aiutarle per quello che posso, piccole cose fatte con cuore, con un cuore che ha ricevuto Cristo: una parola, un abbraccio, un gesto che parli della Sua presenza in me. Mi vuole messaggero della vera gioia. Dopo che ha parlato al mondo attraverso i profeti, poi attraverso il Figlio, ha chiesto che il suo messaggio d'amore e salvezza arrivi a



tutti gli uomini. Siamo tutti chiamati ad essere messaggeri, testimoni autentici di Dio che abita i nostri cuori. E chissà se, fra i tanti regali che abbiamo fatto non ci siamo scordati il più prezioso, il vero significato del Natale: è nata la nostra salvezza, Gesù Cristo. Accanto ai magi potrei mettere ai Suoi piedi l'olio della candela del mio

cuore: il cammino di luce e amore della carità cristiana, donare me stessa prima di regalare cose.

Diceva in un'omelia papa Giovanni Paolo II: 'Passano i secoli ed i millenni, ma il segno rimane, e vale anche per noi, uomini e donne del terzo millennio. È segno di speranza per l'intera famiglia umana: segno di pace per quanti soffrono a causa di ogni genere di conflitti; segno di liberazione per i poveri e gli oppressi; segno di misericordia per

chi è chiuso nel circolo vizioso del peccato; segno d'amore e di conforto per chi si sente solo e abbandonato. Segno piccolo e fragile, umile e silenzioso, ma ricco della potenza di Dio, che per amore si è fatto uomo.' E' l'eredità del Natale.

CALENDARIO GENNAIO 2014

| | |
|---------------------|--|
| 1 Mercoledì | MARIA MADRE DI DIO—GIORNATA MONDIALE DELLA PACE |
| 2 Giovedì | Convegno biblico (Cetraro) |
| 3 Venerdì | Primo Venerdì del Mese: comunione agli ammalati; adorazione Eucaristica - Convegno biblico (Cetraro) |
| 4 Sabato | Convegno biblico (Cetraro) |
| 5 DOMENICA | |
| 6 Lunedì | EPIFANIA DEL SIGNORE - Festa della Santa Infanzia organizzata dal Gruppo Accoglienza |
| 7 Martedì | Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini |
| 8 Mercoledì | Incontro di formazione biblica - Cenacolo di Preghiera di Natuzza |
| 9 Giovedì | Incontro di formazione per i giovani - |
| 10 Venerdì | Veglia di Preghiera con il Gruppo di Padre Pio |
| 11 Sabato | Incontro di formazione per i Padrini |
| 12 DOMENICA | Iscrizione del Nome (3° anno del gruppo Accoglienza) - OFFERTORIO per i BISOGNOSI – Corso di formazione per i fidanzati – Formazione degli Operatori Caritas Parrocchiali |
| 13 Lunedì | Preghiera del Rinnovamento nello Spirito |
| 14 Martedì | Incontro di formazione per gli adulti – Incontro con i genitori del gruppo Accoglienza |
| 15 Mercoledì | Incontro di Formazione per il RnS |
| 16 Giovedì | Incontro di formazione per i giovani - Incontro con i genitori del gruppo Confermazione |
| 17 Venerdì | |
| 18 Sabato | Inizio Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani |
| 19 DOMENICA | - Incontro Foraniale di Formazione per i Catechisti - Corso di formazione per i fidanzati |
| 20 Lunedì | Preghiera del Rinnovamento nello Spirito |
| 21 Martedì | Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini |
| 22 Mercoledì | Incontro di formazione biblica - Incontro con i genitori del gruppo Eucaristia |
| 23 Giovedì | Incontro di formazione per i giovani - |
| 24 Venerdì | Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito |
| 25 Sabato | Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo – Incontro di formazione per i Padrini - Conclusione Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani |
| 26 DOMENICA | Corso di formazione per i fidanzati |
| 27 Lunedì | Preghiera del Rinnovamento nello Spirito |
| 28 Martedì | Incontro di formazione per gli adulti |
| 29 Mercoledì | Centri di Ascolto dell'Adp nelle case degli ammalati |
| 30 Giovedì | Ora di preghiera del Gruppo caritativo "Madre Teresa di Calcutta" |
| 31 Venerdì | PROGETTO TABOR (s. Maria DI Cedro) - Celebrazione della memoria di San Giovanni Bosco - Incontro dell'Apostolato della Preghiera |

Segue da Pag. 8: Un po' di Magiste-

l'unità di visione in un solo

corpo e in un solo spirito. In questo senso san Leone Magno poteva affermare: « Se la fede non è una, non è fede ». Qual è il segreto di questa unità? La fede è "una", in primo luogo, per l'unità del Dio co-nosciuto e confessato. Tutti gli articoli di fede si riferiscono a Lui, sono vie per conoscere il

suo essere e il suo agire, e per questo possiedono un'unità superiore a qualsiasi altra che possiamo costruire con il nostro pensiero, possiedono l'unità che ci arricchisce, perché si comunica a noi e ci rende "uno". La fede è una, inoltre, perché si rivolge all'unico Signore, alla vita di Gesù, alla sua storia concreta che condivide con noi. Sant'Ireneo di Lione l'ha chiarito in opposizione agli eretici gnostici. Costoro sostenevano l'esistenza di due tipi di fede, una fede rozza, la fede dei semplici, imperfetta, che si manteneva al livello della carne di Cristo e della contemplazione dei suoi misteri; e un altro tipo di fede più profondo e perfetto, la fede vera riservata a una piccola cerchia di iniziati che si elevava con l'intelletto al di là della carne di Gesù verso i misteri della divinità ignota. Davanti a questa pretesa, che continua ad avere il suo fascino e i suoi seguaci anche ai nostri giorni, sant'Ireneo ribadisce che la fede è una sola, perché passa sempre per il punto concreto dell'Incarnazione, senza superare mai la carne e la storia di Cristo, dal momento che Dio si è voluto rivelare pienamente in essa. È per questo che non c'è differenza nella fede tra "colui che è in grado di parlarne più a lungo" e "colui che ne parla poco", tra colui che è superiore e chi è meno capace: né il primo può ampliare la fede, né il secondo diminuirla. Infine, la fede è una perché è condivisa da tutta la Chiesa, che è un solo corpo e un solo Spirito. Nella comunione dell'unico soggetto che è la Chiesa, riceviamo uno sguardo comune. Confessando la stessa fede poggiamo sulla stessa roccia, siamo trasformati dallo stesso Spirito d'amore, irradiamo un'unica luce e abbiamo un unico sguardo per penetrare la realtà.



l'unità di visione in un solo corpo e in un solo spirito. In questo senso san Leone Magno poteva affermare: « Se la fede non è una, non è fede ». Qual è il segreto di questa unità? La fede è "una", in primo luogo, per l'unità del Dio co-nosciuto e confessato. Tutti gli articoli di fede si riferiscono a Lui, sono vie per conoscere il suo essere e il suo agire, e per questo possiedono un'unità superiore a qualsiasi altra che possiamo costruire con il nostro pensiero, possiedono l'unità che ci arricchisce, perché si comunica a noi e ci rende "uno". La fede è una, inoltre, perché si rivolge all'unico Signore, alla vita di Gesù, alla sua storia concreta che condivide con noi. Sant'Ireneo di Lione l'ha chiarito in opposizione agli eretici gnostici. Costoro sostenevano l'esistenza di due tipi di fede, una fede rozza, la fede dei semplici, imperfetta, che si manteneva al livello della carne di Cristo e della contemplazione dei suoi misteri; e un altro tipo di fede più profondo e perfetto, la fede vera riservata a una piccola cerchia di iniziati che si elevava con l'intelletto al di là della carne di Gesù verso i misteri della divinità ignota. Davanti a questa pretesa, che continua ad avere il suo fascino e i suoi seguaci anche ai nostri giorni, sant'Ireneo ribadisce che la fede è una sola, perché passa sempre per il punto concreto dell'Incarnazione, senza superare mai la carne e la storia di Cristo, dal momento che Dio si è voluto rivelare pienamente in essa. È per questo che non c'è differenza nella fede tra "colui che è in grado di parlarne più a lungo" e "colui che ne parla poco", tra colui che è superiore e chi è meno capace: né il primo può ampliare la fede, né il secondo diminuirla. Infine, la fede è una perché è condivisa da tutta la Chiesa, che è un solo corpo e un solo Spirito. Nella comunione dell'unico soggetto che è la Chiesa, riceviamo uno sguardo comune. Confessando la stessa fede poggiamo sulla stessa roccia, siamo trasformati dallo stesso Spirito d'amore, irradiamo un'unica luce e abbiamo un unico sguardo per penetrare la realtà.



Tratto da: **LUMEN FIDEI**, lettera enciclica del sommo pontefice FRANCESCO sulla fede